

## L'odissea di Rezwana, bambina in ostaggio

il manifesto

mercoledì 29 gennaio 2025

culture



13



### SERPENTINE PAVILION

Per il padiglione Serpentine 2025 a Londra è stata nominata l'architetta e docente proveniente dal Bangladesh Marina Tabassum con il suo studio, Marina Tabassum Architects (Mta). Titolo del progetto, «A Capsule in Time». Il Marina Tabassum Pavilion sarà

aperto al pubblico il 6 giugno. «Nel progettare la struttura, abbiamo pensato alla natura effimera del progetto, che ci appare come una capsula della memoria e del tempo, tra permanenza e impermanenza, tra nascita, età e rovina: l'architettura aspira a sopravvivere al tempo».



**LE CORBUSIER** Per festeggiare i suoi primi vent'anni, il Zentrum Paul Klee di Berna ha scelto come mostra dell'anno giubilare una retrospettiva dedicata a Le Corbusier: dall'8 febbraio al 22 giugno «Le Corbusier. L'ordine delle cose» (a cura di Martin Waldmeier, in collaborazione con la

Fondazione Le Corbusier a Parigi, si concentrerà sul processo ideativo dell'artista-architetto, designer e urbanista svizzero-francese, ponendo al centro della scena il suo pensiero tridimensionale e offrendo una panoramica sulla sua intera produzione, disegni e studi compresi.

## L'odissea di Rezwana, bambina in ostaggio

«Sospesa» della reporter Mariangela Paone, per Add



«Our Boat» di Christoph Büchel

LUCA TANCREDI BARONÉ

■ Settembre del 2015. La foto di Alan, il piccolo di 3 anni, trovato morto su una spiaggia turca stretto nel suo giubbino rosso, lanciava un grido lancinante alle coscienze di tutti gli europei. Alan stava scappando dall'orrore della guerra in Siria. Era morto alle porte dell'Europa, e, per un istante, non era più solo un numero. Si stima che altre circa trentamila persone abbiano perso la vita nel Mediterraneo negli ultimi dieci anni.

**SOLO POCCHI GIORNI DOPO**, il 28 ottobre, arriva la notizia di un altro naufragio di enormi proporzioni in quel stesso tratto di mare, attraversato da ottocentomila persone quell'anno: una fragile imbarcazione in legno di due piani con più di trecento persone a bordo si rovescia davanti alle coste dell'isola di Lesbo. Almeno quarantatré persone perdono la vita. Fra di loro, Fatima, Naseer, Negin (11 anni), Hadith (5 anni) e la piccola Mehrumah, di soli 14 mesi, rispettivamente madre, padre, e sorelle e fratello

di Rezwana, unica sopravvissuta al naufragio. Allora aveva solo 13 anni. Fu quel giorno che nacque l'ong Open Arms come la conosciamo oggi, i cui volontari, ancora privi dei mezzi adeguati, cercarono come poterono di aiutare i pescatori che portavano in salvo i naufraghi, sotto gli occhi indifferenti di Frontex e della guardia costiera.

**LA GIORNALISTA** Mariangela Paone, reporter e inviata speciale, che oggi lavora a *eldiario.es*, racconta la storia di Rezwana nel libro *Sospesa* (Add Editore, pp. 152, euro 18), appena uscito in italiano. Rezwana è afgana. Suo padre faceva il cameraman quando nel 2015 la situazione si fa troppo pericolosa per rimanere a Kabul. Il paese è sotto la costante minaccia dei talebani. Lei andava a scuola,

portava a casa buoni risultati e in casa la incoraggiavano a continuare. Ma un doloroso giorno, d'improvviso, devono lasciare la loro vita alle spalle. Montano su un volo diretto a Teheran. Da lì inizia un lungo viaggio per terra per arrivare fino alle coste turche da dove partirà l'imbarcazione che li avrebbe dovuti portare in Europa. Un'imbarcazione molto meno sicura di quella che avevano promesso a Naseer per il prezzo che aveva pagato. Salgono lo stesso e nelle fredde acque dell'Egeo ha luogo la peggiore tragedia che possa colpire una bambina.

**A PARTIRE** da quel momento, Rezwana è una minore non accompagnata, sola in un paese dove non conosce nessuno. L'unica familiare vive in Svezia. Durante gli anni successivi, Rezwana passa per tre famiglie affidatarie, cerca di ambientarsi in Grecia. Ma non è felice. Resiste alle pressioni di uno zio che vuole che torni a Kabul. Vuole andare in Svezia. La fredda burocrazia europea che tratta le persone migranti come un fascicolo numerato la tiene bloccata ad Atene.

**La famiglia morì nel naufragio di Lesbo del 2015, lei è ancora bloccata dalla burocrazia**

Anche quando riesce, per un breve periodo, a farsi mandare in Svezia, il trattato di Dublino e una schiera di burocrati la costringono a tornare in Grecia. Il primo paese di arrivo, che già le ha concesso un permesso. I desideri, le aspirazioni e il dolore delle persone non contano per un'Europa impegnata in un cunicolo scaricabarile fra paesi indifferenti. Con un'opinione pubblica che vede le persone migranti solo come un problema, senza scorgere dietro il loro sguardo la disperazione.

«Restiamo umani», diceva Vittorio Arrigoni. Di umana, nella storia che racconta Paone raccogliendo le testimonianze delle tante persone che hanno incrociato le peripezie di Rezwana, c'è la sofferenza di chi cerca, nonostante tutto, di ricostruirsi una vita, di ripescare dal fondo del mare le speranze, i sogni e le aspirazioni, e si scontra contro un muro di cinismo burocratico. Quello di un sistema di accoglienza inadeguato, senza mezzi e ottuso rispetto alle persone che dovrebbe proteggere. Quello di istituzioni europee sorde alle necessità degli esseri umani che scappano dalla barbarie.

Sono passati più di 9 anni e Rezwana è ancora bloccata in Grecia: senza la nazionalità, non può andare a vivere con la sua famiglia svedese. Ora si, può viaggiare liberamente: ma dopo anni, a scegliere per lei non sono i suoi desideri, ma un sigillo su un pezzo di carta.

**IN MEZZO A TUTTO IL DOLORE** in cui vivono i migranti, sballottati da un punto all'altro, prima dai trafficanti e poi dai governi, c'è però un briciolo di umanità. Le ong come Open Arms o Emergency, le volontarie che lottano per non lasciare sola Rezwana, la madre di una famiglia affidataria, un insegnante di una delle scuole per cui è passata, la volontaria che si scontra contro tutto e tutti per non far dimenticare quella bambina ammutolita dalla tragedia, la maestra in pensione svedese che le fa da madre legale, la avvocatessa di una ong. E i giornalisti e i fotografi che si accaniscono a voler documentare e raccontare il dramma. Come Paone.

*Sospesa* è la storia di un'odissea, ma anche una missione: riuscire a trovare i resti della famiglia di Rezwana. Cosa che riesce grazie a persone che cercano di fare di questo mondo un posto migliore.

### LE PROMESSE DI MACRON

## Louvre, allarmi e novità: la Gioconda sarà da sola

ANNA MARIA MERLO

■ Il Louvre avrà una nuova grande entrata oltre alla Piramide, nella colonnata di Perrault, a est, una porta storica del palazzo ma fuori uso di fronte alla chiesa Saint-Germain l'Auxerrois, per la quale ci sarà a breve un concorso internazionale di architettura. Il museo sarà rinnovato e ingrandito, la Gioconda avrà una sala tutta per sé sotto la Cour Carrée, con un accesso autonomo e anche con un biglietto speciale per chi vorrà limitarsi a vedere il capolavoro di Leonardo (oggi tra un quarto e un terzo dei visitatori del Louvre entrano solo per Monna Lisa).

**SONO I PRINCIPALI IMPEGNI** che ha preso ieri Emmanuel Macron per il Nuovo Rinascimento del Louvre, in risposta alla nota della direttrice del più grande museo del mondo, Laurence des Cars, un grido d'allarme del 13 gennaio, che ha ripetuto le inquietudini già espresse due anni fa. La prima tranche dei lavori - nuova entrata e sala per la Gioconda - secondo il presidente dovrebbe durare 6 anni, fino al 2031, senza comportare la chiusura del museo (a differenza del Pompidou, che chiuderà per 5 anni, alla conclusione della mostra di Suzanne Valadon a fine maggio). Ci vorranno dieci anni poi per concludere il rinnovamento tecnico e dei servizi interni (sanitari, ristorazione ecc.).

È prevista anche la riorganizzazione del quartiere attorno al Louvre, che è già in grande cambiamento, dopo l'apertura dello spazio espositivo di Pinault alla Bourse de Commerce e la prossima inaugurazione della nuova sede della Fondation Cartier (nell'ex Louvre des Antiquaires). L'ambizione non si diluisce nel tempo», ha concluso Macron, al capezzale del Louvre anche per ri-

trovare uno spazio politico dopo aver perso la maggioranza, sull'onda del restauro di Notre Dame, praticamente il principale successo, se non l'unico, del suo secondo mandato.

Il Louvre è invecchiato, dice des Cars, dopo l'intervento del Grand Louvre ai tempi di Mitterrand (1981-1989). La Piramide era stata concepita per accogliere 4 milioni di visitatori l'anno. L'anno scorso sono stati 8,7 milioni. L'obiettivo è permettere l'accoglienza di 12 milioni.

Macron non ha precisato i finanziamenti. Si parla di 700-800 milioni di euro necessari per il complesso degli interventi. Macron ha accennato al fatto che non sarà il contribuente a pagare, il finanziamento pubblico sarà «minoritario». Oltre alle risorse proprie del museo, tra cui i proventi della licenza per il Livre Abu Dhabi, ci sarà quindi un appello al mecenatismo, come è stato per Notre Dame. La ministra della cultura, Rachida Dati, è favorevole a un aumento del biglietto di entrata, a 30 euro, ma solo per i visitatori extraeuropei, per i cittadini Ue resta a 22 euro.

**SARANNO NECESSARI LAVORI** di ristrutturazione dell'edificio. Di recente, ci sono state infiltrazioni nella Grande Galleria, e dei quadri hanno dovuto essere staccati. Nell'ottobre scorso le mura medievali sono state inondate. Nel novembre del 2023 un'esplosione di una tubatura ha obbligato all'annullamento di una mostra. Gli appartamenti di Napoleone III, restaurati di recente, in alcuni giorni sono rimasti chiusi a causa del caldo. Il Pavillon Mollien, dedicato alla conservazione, manca di ventilazione e riscaldamento.

La Piramide è presa d'assalto, le code per entrare si allungano. Laurence des Cars ha sottolineato che «la visita del Louvre costituisce una prova fisica, accedere alle opere richiede tempo e non è sempre facile». Anche il personale si lamenta delle condizioni di lavoro e la conseguenza delle proteste è stato un tetto al numero dei visitatori ammessi al giorno (30mila) dal 2023, cosa che ha causato un danno economico al museo (15 milioni in meno l'anno).

**Per gli interventi, necessari 700-800 milioni di euro, molti verranno da mecenati**

### DA PASSIGLI, L'ULTIMA RACCOLTA POETICA: «LA STRADA DI MORANDI»

## Vitale e le occasioni esistenziali, tra sfumature d'acquerello e suggestioni musicali

PASQUALE DI PALMO

■ Nato a Napoli ma milanese di adozione, figura schiva e appartata della generazione nata sul finire degli anni Cinquanta, Marco Vitale approda con *La strada di Morandi* (Passigli, pp. 120, euro 14,50) alla sua raccolta poetica più sofferta e significativa.

**CRITICO E TRADUTTORE** dal francese, con lavori importanti alle spalle (dal raffinato saggio sulla Parigi nell'occhio di Maigret alle *Lettere portoghesi*, da *Gaspar de la Nuit* di Aloysius Bertrand a *Miseria della Cabilla* di Camus), Vitale aveva licenziato per Arago nel 2018 il libro

riepilogativo *Gli anni* che, oltre a raccogliere integralmente la produzione poetica compresa tra *Monte Cavo* (1993) e *Diversorium* (2016), include un manuale di inediti che rappresentano uno dei nuclei del lavoro attuale. Qui l'autore conferma la fedeltà a una linea poetica formulata intorno a svariate «occasioni» esistenziali, basate su tratti lievi e rarefatti, quasi sfumati, tipici di certi acquerelli morandiani.

Ponentesi sulla falsariga di quegli autori antinovecentisti che dall'esistenzialità epigrammatica di Penna (e dell'ultimo Saba) approda *naturaliter* alla grazia bertolucciana, il verso

di Vitale si contamina con un dettato che non disdegna di ricorrere all'anacolutto e alle ibridazioni presenti negli *Strumenti umani* di Sereni.

**OLTRE** alle intermittenze *du cœur* di proustiana memoria, come osserva Gabriella Palli Baroni nella sua esauriente prefazione, Vitale recupera una serie di «imitazioni» pro-

**I suoi versi hanno più ascendenze letterarie: si va da Madame de Sévigné a Sbarbaro**

ponendole, con delicatezza *d'antan*, in un'apposita sezione del libro, intitolata «Quadrone francese». In questo pugno di rifacimenti, non a caso posizionati nel cuore stesso della raccolta, si avvicendano versi poco conosciuti di Charles d'Orléans, Théophile de Viau, Francis Jammes, Paul-Jean Toulet («Oh, mio dolore / Tenero rovello / Venere in fiore / Dall'empio cuore // Dal culo bello»), Apollinaire, Cendrars.

**È EMBLEMATICO** che altre liriche si richiamino a precisi spemina novecentisti: il titolo «Traducendo Vigny», ad esempio, ricorda «Traducevo Char» del succitato Sereni (ma

non si dimentichino i modelli di Raboni ed Erba, soprattutto per l'alternarsi di suggestioni musicali e un retaggio linguistico più dimesso).

**MOLTEPLICI RIFERIMENTI** culturali e toponomastici: il richiamo a Goldoni attraverso «le acque i comici la vita», l'«azzurro di Novalis» contrapposto al «non altro azzurro» di Madame de Sévigné, le *promenades* lungo il porto di Civitavecchia di un annoiato «console Henri Beyle», i «dicheni varieganti» di Sbarbaro, fino ad arrivare alle «Cosmografie farnesiane» dedicate all'amica Giulia Napoleone o alla figura rimossa dell'archeologo

Amedeo Maiuri.

Non si considera tuttavia questa poesia permeata di ascendenze letterarie finì a sé stesse: saranno infatti proprio le vicissitudini esistenziali di taglio autobiografico (abbandono le dediche e gli appunti di viaggio) a delineare un periodare che preferisce rapportarsi a una parola discreta, ammantata di pudore, anziché a un verso esibito, gridato: «Parole come amore / da non dirsi / se non di rado sotto voce / perché amore pensavi è nelle cose / terrestri, nel loro chiudersi / segreto come fosse / un'ora che è già luce e non è luce».